

Daniele Balicco insegna Estetica sociale all'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi e all'Istituto Europeo del Design (IED) di Roma. Collabora con il quotidiano *Il Manifesto* e per il sito di critica culturale "Le parole e le cose".

Tra le sue pubblicazioni: *Non parlo a tutti. Franco Fortini intellettuale politico* (Manifestolibri, 2006); *Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea* (Palumbo, 2016).

Daniele Balicco

Bisogna sdraiarsi per terra fra gli animali per essere salvati. Breve nota su una lettera personale di Rosa Luxemburg

Solo se ci sdraiamo per terra tra gli animali possiamo vedere le stelle che ci salvano dall'angosciante potere dell'uomo.

E. Canetti

La domenica di Pentecoste del 1920 Karl Kraus legge sull'*Arbeiter Zeitung* una lettera strana, che lo emoziona. L'autrice è una famosa rivoluzionaria ebrea, di origini polacche: Rosa Luxemburg. È stata uccisa a Berlino da meno di un anno, il 15 gennaio del 1919. I *Freikorps* del governo socialdemocratico di Ebert l'hanno rapita e massacrata, insieme a Karl Liebknecht, durante la sollevazione di gennaio. Solo mesi dopo il suo corpo riaffiorerà in un canale laterale della Spree. Alla notizia della sua morte, la stampa borghese tira un sospiro di sollievo: finalmente «Rosa la rossa», «Rosa la sanguinaria», fondatrice della Lega di Spartaco e del Partito Comunista tedesco, ha smesso di sobillare le masse. Karl Kraus

s'imbatte per caso in questo scritto personale della Luxemburg, un anno dopo la sua morte. Se ne innamora a tal punto da ripubblicarla sul numero successivo della *Die Fackel*, la rivista satirica di cui è direttore a Vienna. La lettera è stata scritta qualche anno prima, nel dicembre del 1917. Rosa è rinchiusa nel carcere femminile di Breslavia. Destinataria è Sonja, amica adorata e seconda moglie di Karl Liebknecht. La lettera inizia con un commento alle prime notizie che arrivano dalla Russia, dalla rivoluzione. Ma rapidamente il discorso cambia. Rosa avverte la presenza di una forza enigmatica che la sovrasta e la trascina e la rende felice perfino adesso, che è rinchiusa da un anno in un tetto carcere polacco. È l'amore incontenibile per tutto ciò che vive. Un vero e proprio inno alla gioia a cui segue la descrizione di un'immagine opposta, di morte e di insensatezza: un bufalo piange di fronte a lei nel cortile del carcere perché brutalmente percosso da una guardia carceraria, senza alcuna ragione.

Vale la pena di citare queste parole di Rosa che hanno così emozionato Karl Kraus:

«Qualche giorno fa arrivò uno di questi veicoli tirati non da cavalli,

ma da bufali. Era la prima volta che vedevo questi animali da vicino. (...) I soldati che conducono il carretto raccontano che è stato molto difficile catturare questi animali che vivono allo stato brado e più difficile ancora aggioarli per trainare pesi. Queste bestie abituate a vivere in libertà sono state orrendamente maltrattate fino al punto da capire che hanno perso la guerra: l'espressione *vae victis* si applica anche a questi animali... Un centinaio di queste bestie si troveranno ora perfino a Breslavia. Quelle che erano abituate ai rigogliosi pascoli della Romania, oltre ai colpi ricevono per nutrimento solo foraggio di pessima qualità e in quantità del tutto insufficiente. [...] Qualche giorno fa, quindi, uno di questi veicoli carico di sacchi entrò nel cortile. Il carico era così pesante e c'erano tanti sacchi pieni che i bufali non riuscivano a superare la soglia del portone. Il soldato che li accompagnava, un tipo brutale, iniziò a colpirli così violentemente col manico del suo frustino che la guardiana della prigione indignata gli chiese se non avesse pietà delle bestie. E di noialtri, chi ha dunque pietà? rispose, con un sorriso cattivo sulle labbra, ricominciando a colpire con forza... Alla fine, le be-

stie fecero uno sforzo e riuscirono a superare l'ostacolo, ma una di queste sanguinava... Sonichka, lo spessore della pelle dei bufali è proverbiale, eppure era lacerata. Mentre si scaricava il veicolo, le bestie restavano immobili, sfinite, e uno dei bufali, quello che sanguinava, guardava dritto davanti a sé e, sul muso scuro dagli occhi neri e dolci, aveva un'aria da bimbo in lacrime. Era esattamente l'espressione di un bambino che viene punito duramente e non sa per quale motivo né perché, che non sa come scappare dalla sofferenza e dalla forza bruta... Ero, davanti a lui, l'animale mi guardava, le lacrime colavano dai miei occhi, erano le sue lacrime. Davanti al dolore di un fratello caro è impossibile non essere scossi dai più dolorosi singhiozzi come lo ero io nella mia impotenza davanti a questa muta sofferenza. Quanto erano lontani i pascoli della Romania, quei pascoli verdi, rigogliosi e liberi, quanto erano inaccessibili, perduti per sempre. Come tutto laggiù – il sole sorgente, le belle grida degli uccelli o il richiamo melodioso dei pastori – come tutto era diverso. E questa orribile città straniera, la stalla opprimente, il fieno disgustoso e ammuffito misto a paglia putrida,

questi uomini sconosciuti e terribili e i colpi, il sangue colante dalla piaga aperta... Oh! mio povero bufalo, povero amato fratello, siamo qui entrambi così impotenti, così inebetiti e il dolore, l'impotenza, la nostalgia fanno di noi un solo essere. Nel frattempo, le prigioniere si affannavano attorno al carro scaricandolo dai pesanti fardelli, portandoli nell'edificio. Quanto al soldato, con le mani ficcate nelle tasche dei pantaloni iniziò a percorrere il cortile a grandi passi, un sorriso sulle labbra, fischiano un ritornello popolare. E davanti ai miei occhi vidi passare la guerra allo stato puro...». ¹

Chi conosce l'opera di Rosa Luxemburg sa che è una pensatrice rigorosa. *L'Accumulazione del capitale, Guerra o rivoluzione?* e la magnifica *Introduzione all'economia politica*, sono fra i pochi classici del marxismo dell'età della Seconda Internazionale a parlare ancora al mondo di oggi. Che cosa c'entra dunque la sofferenza di un bufalo con la storia del capitalismo, con l'accumulazione di moneta, con la necessità di organizzare una rivoluzione globale e, infine, con l'attualità permanente della guerra? Rosa osserva il mondo a partire dal concetto di

totalità. Nel gesto microfisico può dispiegarsi, nascosto, l'universo intero. Nel bufalo stravolto dal male si manifesta così, davanti ai suoi occhi, l'onnipresente umiliazione di ciò che vive; umiliazione di cui il capitalismo è solo variante intensificata. È dunque, questa, un'immagine di guerra, la stessa che sta devastando l'Europa e che, da lì a due anni, le ruberà la vita in un freddissimo gennaio berlinese. L'immagine del bufalo offeso e straziato da una forza priva di ragione è un'immagine che ci riguarda. Non solo come sue vittime potenziali. Ma soprattutto come parte di una specie che ormai contempla con indifferenza la propria autodistruzione.

Nota:

¹ Rosa Luxemburg, *Un po' di compassione* (a cura di Marco Rispoli), Adelphi, Torino 2007.